

Terroristi uccidono una guardia ai confini tra Olanda e RFT

A pag. 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'esercito di Amin invade il territorio della Tanzania

In ultima

Dopo il voto della Camera sul pubblico impiego

## Adesso la «giungla» si può affrontare

Nuovi criteri per la contrattazione - Sventata la manovra antisindacale - Da dove vengono le spinte alla crisi - A colloquio con il compagno Di Giulio

Tiriamo le somme del sereno confronto dell'altra notte alla Camera concluso con il voto di un documento che — se alle parole seguissero i fatti — potrebbe segnare un punto di svolta rispetto ad un trentennio di pratiche clientelari e corporative. Vogliamo tirarle con lo stesso compagno Fernando Di Giulio che, alla vigilia del dibattito a Montecitorio, aveva svolto sull'Unità alcune riflessioni sull'occasione che esso poteva offrire per cominciare a incidere in profondità su quel groviglio di particolarismi e di interessi settoriali — la giungla del pubblico impiego — su cui la DC ha fondato tanta parte del suo potere.

«Il voto del Parlamento — osserva Di Giulio — ha affermato due principi di grande importanza e che, se il governo sarà capace di darli attuazione, apriranno un capitolo nuovo nel governo della spesa pubblica e nella contrattazione per il pubblico impiego. Esso consiste nell'impegno di riportare le diverse contrattazioni all'interno di un quadro finanziario globale, in modo che le decisioni in materia di personale non contraddicano la politica economica che si dice di voler portare avanti. Solo così si potrà cominciare a parlare di investimenti produttivi e di programmazione. La spesa pubblica non può essere solo a pagare stipendi. Il che non significa lesinare ma significa che la politica salariale del governo deve tendere a riformare le strutture dell'amministrazione, a riqualificare il personale, eliminando ingiustizie e clientelismi, spezzando quel patto scellerato per cui lo Stato paga poco, male, ingiustamente, ma in compensazione accetta che i suoi dipendenti lavorino poco e male, e quindi non siano in grado di produrre servizi efficienti per la collettività. Di qui il secondo principio affermato ieri dalla Camera che è quello della concentrazione di tutti i poteri in un unico punto, sotto il controllo del Tesoro, in modo da eliminare la vergogna per cui ogni ministro tratta con il suo personale, nega o concede in base a criteri corporativi e interessi clientelari».

L'attuazione di queste misure, previste peraltro nel programma di governo, era stata ripetutamente sollecitata dai comunisti... «Certo: se praticata con rigore, questa è la strada per evitare i danni enormi che la gestione burocratica in questo campo ha provocato finora. Se fossimo stati ascoltati per tempo, molti danni sarebbero stati evitati. E scongiurati e dolorosi constatare come sia stato necessario l'emergere di una situazione grave e per molti versi drammatica come quella degli ospedali perché il Parlamento fosse finalmente impegnato in questi problemi».

Per Di Giulio, quindi, il dibattito e il voto segnano l'inizio di una svolta: «Tutto sta a vedere se l'attuale governo avrà una linea coerente con questo voto».

Ma la conclusione del dibattito è stata molto travagliata: la maggioranza che sostiene il governo non si è ritrovata unita nel voto del

documento finale e il PRI si è astenuto. Come e perché questi sviluppi della vicenda parlamentare? «Dietro questo contratto si intravede una questione politica di grande rilievo. Noi comunisti siamo partiti dall'idea che la nuova politica indicata dal Parlamento richiede, per essere praticabile, una partecipazione costruttiva del movimento sindacale, ferma restando naturalmente la sua autonomia e anche dando per scontati gli inevitabili momenti di conflittualità che possono anche diventare acuti. Ma la questione investe l'orientamento generale che governo e forze politiche devono assumere nei confronti del movimento sindacale. Noi riteniamo che sia inconcepibile una politica di riforme senza che il movimento sindacale ne sia uno dei protagonisti fondamentali. Ho invece l'impressione — soggiunge — che i circoli in alcuni ambienti l'idea profondamen-

te reazionaria — ma in realtà velleitaria — che l'Italia possa essere cambiata indebolendo il movimento sindacale».

In effetti, il gioco che si è tentato di fare è stato questo: approfittare dell'indignazione dell'opinione pubblica contro i metodi inammissibili degli ospedalieri «autonomi» per dare un colpo a tutto il sindacato, stringendolo nel dilemma: o farsi umiliare, regalando così una grande massa di lavoratori onesti a un pugno di avventurieri, oppure rompere verticalmente con il Parlamento, il governo, i partiti democratici. «Perché — dice Di Giulio — i comunisti si sono preoccupati di spingere il governo a mantenere aperta la porta delle trattative, che dovranno riprendere già dai prossimi giorni (l'ordine del giorno votato impone l'esecutivo a dare "avviso immediato" agli ospedalieri).

Tutto ciò non è in contrasto con i nuovi principi di rigore e di coerenza affermati, ma ne è la condizione. Nel caos e nella disgregazione della forza sindacale unitaria di quale nuova contrattazione si sarebbe potuto parlare? Proprio per rendere fattibile il nuovo indirizzo fissato dal Parlamento — spiega il vice-presidente dei deputati comunisti — il primo passo era e resta quello di ristabilire un clima di intesa con il movimento sindacale». Preoccupazione opposta hanno mostrato i repubblicani: «Essi avrebbero preferito un vincolo più rigido al governo ritenendo, o mio parere in modo sbagliato e illusorio, che ciò avrebbe rafforzato il suo potere contrattuale. Da qui le difficoltà incontrate nella trattativa per concordare il documento con

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

verno una direttiva che, se attuata, renderà finalmente possibile una programmazione che incida sul disordine della giungla retributiva pubblica, una politica organica della pubblica amministrazione ricondotta a coerenza con le priorità e gli indirizzi di un programma economico le cui priorità sono il Mezzogiorno e gli investimenti. Si apre, quindi, la possibilità di recare un colpo a quel sistema clientelare che è all'origine di sperquazioni, sprechi, inefficienze. Al tempo stesso la maggioranza — si è attestata su una linea in cui il rigore sui vincoli di compatibilità si salda con un'opera graduale ma organica di equità e di dissesto dei motivi più gravi d'insoddisfazione e di protesta.

Detto questo, non ci sfugge affatto che permane intatta la contraddizione dell'attuale quadro politico, e cioè il fatto che la gestione è affidata ad un governo monocolore in cui si scaricano tutte le contraddizioni e le tensioni della DC. Tutto ciò era molto visibile nell'aula di Montecitorio. E, infatti, abbiamo subito assistito alle pressioni della destra DC (Segni, Scelba) per imporre la sua interpretazione del voto della Camera: un'interpretazione, manco a dirlo, antisindacale e anticomunista.

La questione, dunque, resta quella di come la direttiva parlamentare sarà gestita in concreto, di quale sarà il comportamento del governo (di cui abbiamo, ancora l'altro ieri, documentato carenze e ambiguità) e dei singoli ministri. Non possiamo che ripetere, o si realizza, fino in fondo e senza esitazioni, il programma concordato oppure i responsabili di un fallimento che peserebbe gravemente sull'avvenire del paese, dovranno essere chiaramente denunciati e messi con le spalle al muro.

Enzo Roggi

La lotta dei lavoratori colpisce la principale ricchezza del paese

## L'esercito contro gli scioperanti nell'industria petrolifera in Iran

Incidenti nella raffineria di Abadan - Riserve in esaurimento - Presto ferme le esportazioni - Altre categorie in lotta - Manifestazioni all'università di Teheran

TEHERAN — Le principali installazioni petrolifere dell'Iran — ancora paralizzate dallo sciopero dei lavoratori che, oltre ad una serie di miglioramenti economici, chiedono l'abrogazione della legge marziale, la liberazione dei detenuti politici, la messa sotto processo di tutti i funzionari governativi accusati di corruzione — sono state occupate dall'esercito dello scia (per impedire — questa è la versione ufficiale — l'instaurazione di un governo militare — eventuali «atti di sabotaggio») e il compito di riattivare la produzione è stato affidato ad «esperti» della Compagnia nazionale iraniana dei petroli (NIOC).

La situazione permane estremamente tesa. A quanto riferiscono i giornali di Teheran, martedì, prima di poter penetrare nella raffineria di Abadan, le truppe sono scontrate con gli operai e con folli gruppi di dimostranti.

Lo sciopero dei 37.000 addetti alle installazioni (prosegue, comunque, compatto) non trova conferma la notizia di fonte governativa, secondo cui il lavoro sarebbe ripreso ad Abadan) e costituisce un colpo molto duro per il regime di Reza Pahlevi: l'Iran esporta infatti normalmente circa 5 milioni e 800 mila barili di petrolio al giorno (preveduto soltanto dall'Arabia Saudita) ed i militari non sembrano assolutamente in grado di far fronte alle complesse operazioni di manovra degli impianti e della rete di oleodotti.

Particolarmente colpite risultano le operazioni di produzione ed esportazione dei centri di Marouf, Aghajari, Gachsaran, Ahvaz e Masjid-Solaiman, nonché i moli dell'isola di Kharg, dove affluiscono le petroliere. La fornitura di gas alle Repubbliche asiatiche dell'URSS è interrotta, in quanto la produzione ha risentito della chiusura dei campi petroliferi. Lunedì e martedì scorsi, alcuni «ridotti» quantitativi di petrolio sono stati esportati, ma le riserve — scrive il quotidiano «Kayhan» — probabilmente non basteranno per tutta la settimana.

Siamo dunque a un «punto critico»: molti osservatori ritengono che l'estendersi della lotta di massa contro il feroce regime reazionario di Reza Pahlevi (al quale, peraltro, continuano a pervenire da Washington attestazioni di «solidarietà»: l'ultima è del «portavoce» della Casa Bianca, Hodding Carter, il quale ha affermato, parlando a nome del presidente USA, che «i programmi di liberalizzazione e di riforma dello scia sono essenziali») e che «il governo iraniano merita credito» preannunci una vera e propria «svolta». Tale da mettere in pericolo la sopravvivenza del regime.

Lo stesso primo ministro Emami — che Reza Pahlevi ha recentemente designato capo del governo nel tentativo di rendere «credibile» il suo programma di «rettifica e modernizzazione» (Emami viene presentato come un «liberale») — ha reagito duramente allo sciopero dei lavoratori del petrolio, alternando gli «appelli» alle minacce (e infatti, i militari che «ammir-

gistrano negli ambienti finanziari e bancari della RFT, che Schmidt disponga oggi, per tradurre in atto quello che è stato definito lo «spirito di Brema», di una libertà di azione minore di prima. Da qui la tendenza a premere sugli scalfi che non fanno parte del «serpente» — tra cui l'Italia — nome del valore politico del progetto, come se le obiezioni non avessero anch'esse una sostanza politica.

Ai giornalisti convenuti ieri sera in una sala della Prefettura di Siena, dopo una giornata di discussioni dedicate per la massima parte al problema delle monete — prima in tute a tele con Andreotti, poi in una colazione di lavoro allargata a Pandolfi e Baffi, poi ancora in tute a tute nel pomeriggio — Schmidt ha posto appunto l'accento sulla «volontà politica» di partecipare, confermatogli dal presidente del Consiglio italia-

Si è detto d'accordo sulla necessità di «misure transitorie» atte a sostenere l'economia italiana, soprattutto attraverso un ampliamento dei margini di fluttuazione delle monete nell'ambito del «sistema» e di un maggior trasferimento di risorse, del quale potrebbero essere strumento i mezzi di cui dispone la Banca europea di investimento. Il cancelliere si è quindi compiaciuto per l'annuncio, dato dalla Casa Bianca, di un nuovo pacchetto di misure stabilizzatrici, come ha detto, rappresentando un «eccellente auspicio» alla vigilia della riunione di Bruxelles.

Andreotti aveva parlato brevemente prima di Schmidt. La nostra posizione, aveva detto, è molto precisa: la volontà politica di aderire al progetto esiste, poiché se ne apprezza pienamente il significato ai fini di uno sviluppo della comunità e come «salto di qualità» della nostra partecipazione; ma esistono anche problemi da risolvere. Il presidente del Consiglio ha parlato a questo punto di una procedura di gradualità che potrebbe essere adottata in Italia ed eventualmente per altri paesi.

Da parte italiana si è precisato che la linea esposta nei colloqui, soprattutto dal governatore Baffi, è conforme a quella seguita nel precedente incontro con Giscard: si è insistito, cioè, sulla necessità di una flessibilità del sistema e di una gradualità della nostra adesione. Il sistema, si è detto, non può essere un puro e semplice allargamento dell'area del marco e non può essere un sistema di eccezione, dove consentisse la partecipazione di tutti, senza rischi. Si è parlato di una nostra proposta, presentata come avente valore non solo per l'Italia, ma per il sistema nel suo complesso. Essa prevede, all'interno del sistema stesso, due «fasce» di fluttuazione delle monete, una coincidente con quella precisa dal «serpente». L'altra più ampia, e la possibilità per ciascuno stato partecipante di passare dall'una all'altra.

Oltre che delle monete, italiani e tedeschi hanno parlato delle relazioni tra Est e Ovest, della distensione, dei problemi aperti soprattutto nel Mediterraneo e del disarmo, con particolare riguardo alla trattativa sovietico-americana sulle armi strategiche e a quella europea sulla riduzione delle forze dei due blocchi.

Ennio Polito

Fortebraccio



GROSSETO — L'incontro tra Andreotti e Schmidt all'aeroporto

## Drastiche misure USA a difesa del dollaro

Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha annunciato ieri una drastica stretta creditizia ed altre misure per fermare la caduta del dollaro. Gli ambienti finanziari internazionali sono soddisfatti. Sull'economia USA si apre però ora la prospettiva della recessione a causa del rallentamento degli investimenti e dei consumi.

La lotta dei lavoratori colpisce la principale ricchezza del paese

## L'esercito contro gli scioperanti nell'industria petrolifera in Iran

Incidenti nella raffineria di Abadan - Riserve in esaurimento - Presto ferme le esportazioni - Altre categorie in lotta - Manifestazioni all'università di Teheran



TEHERAN — Ventimila studenti ascoltano le agghiaccianti testimonianze dei detenuti politici appena liberati

TEHERAN — Le principali installazioni petrolifere dell'Iran — ancora paralizzate dallo sciopero dei lavoratori che, oltre ad una serie di miglioramenti economici, chiedono l'abrogazione della legge marziale, la liberazione dei detenuti politici, la messa sotto processo di tutti i funzionari governativi accusati di corruzione — sono state occupate dall'esercito dello scia (per impedire — questa è la versione ufficiale — l'instaurazione di un governo militare — eventuali «atti di sabotaggio») e il compito di riattivare la produzione è stato affidato ad «esperti» della Compagnia nazionale iraniana dei petroli (NIOC).

La situazione permane estremamente tesa. A quanto riferiscono i giornali di Teheran, martedì, prima di poter penetrare nella raffineria di Abadan, le truppe sono scontrate con gli operai e con folli gruppi di dimostranti.

Lo sciopero dei 37.000 addetti alle installazioni (prosegue, comunque, compatto) non trova conferma la notizia di fonte governativa, secondo cui il lavoro sarebbe ripreso ad Abadan) e costituisce un colpo molto duro per il regime di Reza Pahlevi: l'Iran esporta infatti normalmente circa 5 milioni e 800 mila barili di petrolio al giorno (preveduto soltanto dall'Arabia Saudita) ed i militari non sembrano assolutamente in grado di far fronte alle complesse operazioni di manovra degli impianti e della rete di oleodotti.

Particolarmente colpite risultano le operazioni di produzione ed esportazione dei

L'incontro con Andreotti a Siena

## Schmidt rigido sull'unione monetaria europea

Le richieste italiane di corresponsabilità nella gestione restano senza risposta - I prossimi incontri prima del 5 dicembre

Dal nostro inviato  
SIENA — La discussione sul progetto di sistema monetario europeo è entrata in una fase che molti segni inducono a considerare cruciale. La consultazione di Siena tra Andreotti, il ministro Pandolfi e il governatore della Banca d'Italia, Baffi, da una parte e il cancelliere tedesco Schmidt, dall'altra, ha avuto tempi serrati e protrattati, come gli stessi protagonisti hanno indicato in un breve e interlocutorio incontro con la stampa, nelle prime ore di stamane, prima della partenza di Schmidt per il nuovo «vertice» di Parigi con Giscard. È stato, quello di Siena, l'ultimo incontro italo-tedesco prima della riunione del Consiglio europeo che si svolgerà il 15 dicembre a Bruxelles e nella quale il doberberghese sarà tirato dalle somme. Prima di quella da

ta, Andreotti e Giscard incontreranno il primo ministro belga Collopy, rispettivamente il 22 novembre a Londra e il 24 a Parigi.

Passi avanti non ce ne sono e del resto non era realistico attendersene. Da diverse parti si è constatato nei giorni scorsi che ben poco si sta facendo per creare, attraverso la definizione dei termini di una concreta solidarietà europea, le condizioni indispensabili per un successo. Di una «solidarietà», cioè, che comporti un reale impegno dei paesi economicamente più forti a sostegno dei più deboli, compresi un trasferimento di risorse reali e un obbligo automatico di intervento delle banche centrali dei primi sui mercati dei cambi, a sostegno delle monete dei secondi. Di più: l'impressione largamente condivisa e fondata sulle prese di posizione che si re-

Si è detto d'accordo sulla necessità di «misure transitorie» atte a sostenere l'economia italiana, soprattutto attraverso un ampliamento dei margini di fluttuazione delle monete nell'ambito del «sistema» e di un maggior trasferimento di risorse, del quale potrebbero essere strumento i mezzi di cui dispone la Banca europea di investimento. Il cancelliere si è quindi compiaciuto per l'annuncio, dato dalla Casa Bianca, di un nuovo pacchetto di misure stabilizzatrici, come ha detto, rappresentando un «eccellente auspicio» alla vigilia della riunione di Bruxelles.

Andreotti aveva parlato brevemente prima di Schmidt. La nostra posizione, aveva detto, è molto precisa: la volontà politica di aderire al progetto esiste, poiché se ne apprezza pienamente il significato ai fini di uno sviluppo della comunità e come «salto di qualità» della nostra partecipazione; ma esistono anche problemi da risolvere. Il presidente del Consiglio ha parlato a questo punto di una procedura di gradualità che potrebbe essere adottata in Italia ed eventualmente per altri paesi.

Da parte italiana si è precisato che la linea esposta nei colloqui, soprattutto dal governatore Baffi, è conforme a quella seguita nel precedente incontro con Giscard: si è insistito, cioè, sulla necessità di una flessibilità del sistema e di una gradualità della nostra adesione. Il sistema, si è detto, non può essere un puro e semplice allargamento dell'area del marco e non può essere un sistema di eccezione, dove consentisse la partecipazione di tutti, senza rischi. Si è parlato di una nostra proposta, presentata come avente valore non solo per l'Italia, ma per il sistema nel suo complesso. Essa prevede, all'interno del sistema stesso, due «fasce» di fluttuazione delle monete, una coincidente con quella precisa dal «serpente». L'altra più ampia, e la possibilità per ciascuno stato partecipante di passare dall'una all'altra.

Fortebraccio

Con una lettera al presidente del Consiglio

## Si è dimesso il sottosegretario Del Rio

In rappresentanza del governo aveva siglato l'accordo del 20 ottobre con gli ospedalieri - Macaluso: sui patti agrari presto la verifica per Andreotti

ROMA — Il sottosegretario alla Sanità, Del Rio, si è improvvisamente dimesso, ieri sera, dal suo incarico. O almeno, ieri sera ne è stata data notizia dalla presidenza del Consiglio. Il gesto di Del Rio — che, come si ricordava, aveva rappresentato il governo nella trattativa con gli ospedalieri e aveva siglato l'accordo del 20 ottobre scorso — suscita alcuni in-

terrogativi. C'è anzitutto da chiedersi: queste dimissioni erano previste già al momento in cui Andreotti si è presentato dinanzi alla Camera dei Deputati? E in questo caso, per quale ragione non si era ritenuto opportuno preannunciarle?

E' naturale, quindi, interrogarsi sugli eventuali significati che il gesto può avere. Deve forse essere interpreta-

to come un segnale che, nel governo, si pensa di rimettere in discussione il principio di una soluzione ad hoc per le sperquazioni degli ospedalieri? Si tratta, come si vede, di questione tutt'altro che secondaria; per cui, un puntuale chiarimento di ragioni e tempi delle dimissioni del sottosegretario appare inevitabile.

Sulle dimissioni di Del Rio, Giovanni della CGIL ha detto: «È un atto di grande correttezza e serietà professionale». Giovanni ha poi affermato che l'allontanamento di un interlocutore serio creerà ulteriori difficoltà. Marina della CISL ha detto che sono state le «incertezze» della presidenza del Consiglio ad aver come conseguen-

za l'abbandono di Del Rio. (Segue in ultima pagina)

Equo canone: la situazione a Roma e in altre grandi città

A pag. 2